

La fiera delle volgarità

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante l'ordine del giorno recasse l'approvazione urgente di una legge (che infatti non si è potuta approvare), il presidente Marini ha dato la parola a ciascun gruppo (misteriosamente, due per i leghisti). Nonostante il livello imbarazzante del comportamento, non c'è stato, anche per l'esperienza ormai maturata nel centrosinistra, alcun tentativo di cadere nella trappola della controdimostrazione. Nonostante la clamorosa divaricazione fra le opinioni dei Senatori comizianti e quanto è scritto nella Costituzione e nel regolamento del Senato, le disperate corde vocali dei nostri oppositori continuavano a urlarci che i Senatori a vita non hanno diritto di voto, come se fossero privi

dei diritti civili. Nonostante l'intervento netto di Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, avesse fatto notare che i nostri oppositori erano stati battuti anche senza contare gli onorati e graditissimi voti dei Senatori a vita, la manifestazione di alta inciviltà è continuata a lungo mentre dalle tribune il pubblico (di solito scuole e visitatori stranieri) si affacciava incredulo o temeva il colpo di Stato. Ci sono in questa storia alcuni dettagli particolarmente sgradevoli. Uno è che, più ancora di quanto non si noti in televisione, l'aula del Senato è piuttosto piccola. I Senatori a vita siedono davanti, in un banco nell'emiciclo. In questo modo, come in un film espressionista, le facce stravolte di coloro che gridano e conducono l'insensata rivolta ti appaiono di fronte e a pochi metri, aggiungendo alla scena sgradevole uno spunto di particolare imbarazzo. Scene del genere erano tipiche ai tempi del "Teatro dell'assurdo" da Genet a Pinter,

dal *Living Theatre* all'*Open Theatre*. Raramente (diciamo pure: mai) avvengono in quella Camera Alta che esiste in molte democrazie e che si chiama Senato. Che sia per questo - ovvero, conoscendo se stessi - che gli uomini di Berlusconi si erano dati da fare per ridurre il Senato a un accampamento di leghisti? Ma c'è un fatto in più e vale la pena di ricordarlo. Il Senatore di An Ramponi aveva chiesto fin dall'inizio della seduta di parlare a proposito di allarmanti notizie sul riarmo del

della mattina. Il rischio del Libano e la notizia di nuovi passaggi di armi ha dovuto aspettare che, da Storace in là, quella parte del Senato esponesse, con strati di urla sovrapposte, il concetto che i Senatori a vita non devono sapere, pensare. Possono, eventualmente, parlare nelle ricorrenze. Purtroppo le televisioni dipendono, per le riprese, dalle telecamere di tipo bancario del Senato. Altrimenti sarebbero stato interessante suggerire un montaggio in cui le immagini della manifestazione

di Francesco Cossiga. Erano tre espressioni diverse. Cossiga appariva ironico e aveva infatti di riserva un breve discorso per ciò che pensava dello "happening". Ciampi era incredulo. Rita Levi Montalcini sorrideva, non tanto agli urlatori stremati quanto a qualche suo pensiero un po' più meritevole di attenzione.

Ma resta la frase attribuita a Chiti. A chi avrà pensato parlando di "partito catalano" e dunque di persone che erano già attive negli ultimi anni del franchismo, uniti dall'impegno di creare insieme democrazia e autonomia? Quelli di noi che li hanno conosciuti ai tempi in cui il Gruppo 63 si riuniva a Barcellona, ricordando ammirazione e invidia. Cosa c'è di catalano nel gridare «vergogna» a Rita Levi Montalcini? S'intende che capisco l'ansia di Chiti. È - come accade nei brutti momenti - la speranza di un miracolo. Questo miracolo in Senato, finora, non è accaduto.

furiocolombo@unita.it

Scene del genere erano tipiche ai tempi del «Teatro dell'assurdo» da Genet a Pinter. Raramente (diciamo pure: mai) avvengono in quella Camera Alta che esiste in molte democrazie e che si chiama Senato

Libano. Quando ha parlato, si è capito che si trattava di una comunicazione importante. Ma ha parlato alla fine

urlata che si è autonegata ogni buon senso, si alternano con i volti di Rita Levi Montalcini, di Carlo Azeglio Ciampi,

Ti stupro e ti video

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

ATorino, anni fa, il modello era diverso: era la capitale del lavoro, la città calvinista e produttiva, meta dell'emigrazione di quelli che volevano vivere della propria onesta fatica, e non d'altro. Mi viene il sospetto che non ci sia più, anche fra nord e sud, tanta diversità, quanto a modelli. Fra Torino e Napoli sembra sia in corso quasi un processo di omologazione: sono studenti torinesi i componenti di quell'altro branco, ugualmente disgustoso, quelli che hanno umiliato, picchiato e ridicolizzato un loro compagno di scuola. Un ragazzo down. Anche lui debole, come la ragazzina. Meno attraente sessualmente, infatti a lui hanno chiesto un altro tipo di godimento: facci ridere. Un altro tipo di orgasmo di gruppo, la risata. Sentirsi sopra, rimirare la propria presunta forza nella debolezza dell'altro. Guardare soffrire... Ma è un'altra la rima sconcertante fra i due crimini (di questo si tratta, di crimini, la parola bullismo, per i fatti di Torino, è inadeguata): sono stati entrambi filmati. No, non con una videocamera, come si usava fino a qualche anno fa, bnsi con l'onnipresente telefono cellulare, quell'oggettino che, ormai, tutti possiedono, fin dall'età di nove, dieci anni. E di cui, soprattutto i più giovani, abusano come di una droga.

Quando tace lo tengono in mano e lo guardano, in attesa che li rassicuri sul fatto che sono vivi, squillando. Quando non telefonano scrivono sms. Quando compiono un'azione degna, secondo loro, di essere immortalata la filmano. È quello che hanno fatto gli adolescenti-carogna a Torino, è quello che hanno fatto gli allegri compagni di stupro a Napoli. Una breve e sentita testimonianza video della loro vigliaccheria. C'era bisogno di immortalarli, questi due atti criminali? Dov'è finita la lunga tradizione di occultamento delle prove, di cancellazione degli indizi, di reperimento di alibi che ha nutrito tanta letteratura poliziesca? Perché questi nuovi criminali vivono la loro bassezza come una vanteria? Si sente dire, da certi anziani, quelli che scuotono piano la testa e si chiamano fuori dalla modernità: «questi qui non conoscono la vergogna». Mai frase suonò più opportuna. Non la riconoscono, la vergogna. Non si vergognano di quello che fanno. Perché? Perché l'hanno visto al cinema? Hanno visto, da quando sono nati,

violenza e violenza e violenza. Sugli schermi. Su tutti gli schermi da cui ingurgitano immagini: cinema, videogiochi. Ci sono videogiochi dalla grafica ultrarealistica che mostrano torture spaventose. Si gioca ai bastardi come si giocava alla bambola. Dall'imitazione della vita all'imitazione della morte. Si gioca. E se, quando la tua vittima se la fa addosso per la paura, riesci a provare una punta di qualcosa, se l'ombra di una sensazione dissolve la nebbia dell'anestesia, subito riprendi la scena. Ti ecciti perché, provocando il male, sei diventato protagonista. Il film della tua vita è quel momento, momenti come quello. Un horror domestico, non una storia. Splatter, non parole. Gli adolescenti-carogna si sono sentiti così soddisfatti di sé da mandare in rete il video in cui tormentavano il ragazzo malato. E la vanità li ha fregati, perché Google ha fatto girare le immagini e dalle immagini si è potuto risalire agli autori del crimine. Ma la vanità, questa particolare ottusa forma di vanità del male, ha fregato anche i tortura-

Napoli e Torino, storie di branco e di violenza. E di immagini riprese sul telefonino

tori in posa ad Abu Ghraib, i soldati tedeschi che esibivano testichi come souvenir, la soldatesca americana che minacciava un prigioniero nudo... i mascalzoni in posa per la foto ricordo sono stati beccati e sputtanati. Eppure continuano a riprendersi e immortalarsi, l'uno con l'altro. Verrebbe da interrogarsi sulla nuova cattiveria, i neo-malvagi chi sono? Dei centrisi ossessionati dal desiderio di sentirsi parte di un film che hanno visto e che non sono stati capaci di giudicare? Oppure dei disgraziati affetti dal bisogno di essere visti, di essere notati e commentati, di uscire dall'anonimato, dei malati, infetti da questa specie di peste moderna: l'ansia di visibilità. Se farsi strada con il talento, il lavoro, l'impegno, se diventare bravi e bravissimi, se essere «l'eroe» è troppo faticoso e impervio, si può sempre, una volta scovata la vittima giusta, diventare «il cattivo». È pur sempre una parte in commedia. Magari la più facile. Il rischio è che diventi la più alla moda, la più ambita.

Quattro passi per l'Europa

COSTAS SIMITIS

SEGUE DALLA PRIMA

Molti dei migliori cervelli fuggono negli Stati Uniti; allo stesso tempo, le imprese si trasferiscono nell'Est, aumentando le file dei disoccupati europei. L'Europa resta a guardare gli sviluppi irrisolti. L'Unione Monetaria, che si presume completa, insieme all'Unione Economica ancora incompleta, ai bassi tassi di sviluppo, a politiche sociali inadeguate e, in particolare, all'incapacità di affrontare il problema della disoccupazione, al fallimento dell'applicazione delle politiche di immigrazione nazionali e alla mancanza di una politica delle migrazioni unitaria da parte dell'Unione sono tutti fattori che hanno contribuito al sorgere del malcontento. Nel mentre, i popoli d'Europa vedono un'Unione Europea dotata di istituzioni e procedure inadeguate. Vedono un'Unione Europea la cui efficacia, soprattutto dopo l'allargamento a 25 membri, è stata

non è più adeguato. Si parla di nuovi modelli, come quello di una "rete di stati nazionali". Ci sono nuove proposte per migliorare istituzioni, procedure e politiche. Ma per quanto nuove esse siano, molte si limitano a mascherare la stagnazione e i loro proponenti militano nello stesso campo di coloro che dichiarano apertamente di non volere "più" Europa. L'Unione Europea deve produrre una strategia per il futuro. Primo passo: Dobbiamo di nuovo convincere i nostri popoli che i problemi che sorgono da cause soprannazionali si possono risolvere solo a un livello soprannazionale. Dobbiamo iniettare di nuovo nelle nostre società quelle idee che per decenni hanno animato il progetto europeo, guadagnando gli pubblici legittimità. L'Unione Europea non soddisferà i bisogni della sua gente se non sarà in grado di andare oltre a quanto si è ottenuto finora. In caso contrario, presto o dopo, finirà per ridursi a una mera zona di mercato libero. L'Unione Europea deve evolversi allo scopo di produrre ri-

espressi con voto contrario, senza apportarvi emendamenti significativi. Ma trovo anche difficile immaginare che i paesi che hanno votato a favore con riluttanza perché ritenevano che il testo attuale limitasse i loro poteri, siano pronti ad accettare "più" Europa, nuovi diritti di ingerenza dell'UE, o una politica sociale europea. Credo che l'attuale periodo di riflessione tenda a favorire l'inerzia. È perciò urgente che ci si avvii verso la fase successiva. Secondo passo: Se accettiamo questa conclusione, dobbiamo adottare i capitoli cruciali della Costituzione sui quali è emerso il consenso, quali le riforme istituzionali e le regolamentazioni per la Politica Estera e di Sicurezza Comune. Un cambiamento che ridarebbe impulso all'Unione Europea e ne rilancerebbe l'efficacia. Ma non basta. La società si aspetta delle politiche; si aspetta risposte specifiche ai problemi con cui si confronta. L'economia deve tornare una volta di più a essere il motore per uscire dalla crisi. Terzo passo: Dobbiamo rafforzare le politiche sociali. Questo significa:

- Completare l'Unione Economica in una maniera equivalente a quella dell'Unione Monetaria. Ristabilire una Governance Economica reale che vada oltre il coordinamento della politica economica dei 25.
- Infondere nuova vita nella Strategia di Lisbona, con un ampio piano di sviluppo e di impiego per il prossimo decennio.
- Rafforzare le politiche di competitività, la società dell'informazione, e soprattutto la ricerca e la formazione. Ampliare le politiche per le infrastrutture, prestando maggiore attenzione al settore dell'energia. Attuare politiche occupazionali efficaci e integrate. Mirare allo sviluppo sostenibile e alla coesione sociale anche mediante delle politiche di redistribuzione. Affrontare le nuove minacce alla sicurezza nella vita di tutti i giorni con iniziative efficaci. Convincere la gente del nostro autentico interesse per una maggiore giustizia sociale. Alcune politiche sono state discusse ma restano ancora su carta: per esempio la creazione di nuove infrastrutture, la promozione della cooperazione e dello scambio fra le università (Super-Erasmus) e il finanziamento di nuove tecno-

logie, per permettere all'Unione di essere all'avanguardia nei nuovi campi. Dobbiamo prendere delle decisioni in merito.

- Convenire sul fatto che affinché queste politiche siano efficaci, esse necessitano di nuovi fondi, più di quanti ne abbiamo ricevuti finora, e di fondi che producano risultati tangibili. L'idea dell'Europa ha conquistato molti sostenitori nel mio paese quando la gente si è resa conto che certi progetti specifici si stavano portando a termine grazie alle politiche di sostegno comunitarie.
- Lavorare insieme per dare vita a un ordine globale multi-polare che promuova la cooperazione, contribuisca alla soluzione dei problemi cronici del terzo mondo e fronteggi le minacce che incombono oggi sul pianeta, soprattutto sull'ambiente.
- Quarto passo: La visione di un'Europa forte, di un'Europa per tutti, e il bisogno di plasmarla la sua nuova identità richiedono un piano di vasto respiro e con obiettivi più ampi. Richiedono un piano che tenga conto della sensibilità dei singoli partner e che allo stesso tempo

significative, e richiederanno di conseguenza una preparazione e dei tempi di adattamento alle nuove politiche diversi di paese in paese. Il progetto europeo deve accogliere nuove politiche che diano impulso alla competitività, mantenendo allo stesso tempo la coesione sociale e politica. Un'Europa forte può emergere solamente da una volontà politica unificata e centrata su un pacchetto di obiettivi strategici. Dobbiamo escogitare delle strutture e delle procedure che consentano infine al gruppo dell'euro - l'unico esempio esistente di integrazione avanzata - o ad un altro gruppo di andare avanti, portando le politiche dell'Unione Europea a livelli avanzati di unificazione politica. Tale piano per un'Europa forte, la formazione della sua identità, non potrà unicamente essere frutto di riunioni al vertice. La nuova forma dell'Europa deve esprimere la vasta maggioranza dei suoi cittadini. Dobbiamo convincere la società, la società civile, della necessità di questa visione, dei benefici che ne deriveranno e del

Il progetto europeo deve accogliere nuove politiche che diano impulso alla competitività, mantenendo allo stesso tempo la coesione sociale e politica. Un'Europa forte può emergere solo da una strategia comune

delinei i futuri passi di medio termine nell'evoluzione dell'Unione Europea. Un piano che sottolinei, per esempio, la possibilità che gli stati membri intraprendano una più forte cooperazione su specifiche aree di intervento. A livello istituzionale, la Commissione deve diventare un autentico governo europeo, il Parlamento Europeo un autentico corpo legislativo e il Consiglio dei Ministri una camera alta. A capo di tutte, il Consiglio Europeo, con un presidente e un ministro degli esteri, saranno il simbolo e l'espressione della nuova entità. Infine, dobbiamo renderci conto che il progetto europeo non può procedere a un'unica velocità per tutti i 25 stati membri. Le discrepanze economiche e sociali fra i membri rimarranno per qualche tempo

suo vitale interesse per ogni singolo cittadino. Dobbiamo mobilitare la società per raggiungere l'obiettivo, come accadde cinquanta anni fa, quando il richiamo dell'opinione pubblica a superare le antiche rivalità portò alla fondazione della Comunità Economica Europea. Con tenacia e coerenza, dialogo politico e confronto ideologico.

Il testo è la relazione che l'ex premier greco Costas Simitis presenterà al convegno «La parola Europa», che si svolge oggi e domani al Gabinetto Vieusseux di Firenze alla presenza di Giorgio Napolitano e, fra i relatori, di Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi, Valéry Giscard d'Estaing, Andrea Manzella, Yves Mény, Stefano Rodotà, Helmut Schmidt, Valdo Spini, Enrique Barón Crespo

Il Vecchio Continente deve rafforzare le proprie istituzioni: la Commissione deve diventare un autentico governo europeo, il Parlamento europeo un vero corpo legislativo e il Consiglio dei ministri una camera alta...

compromessa, mentre tenta di operare con i vecchi strumenti dell'UE-15. Vedono un largo deficit di legittimità, nonostante le ripetute critiche, e un'Unione Europea priva di una voce forte all'interno del nuovo panorama internazionale, soprattutto nel campo della politica estera e della sicurezza. Le conseguenze della globalizzazione sono una minaccia presente; ma mancano delle politiche che offrano una speranza per il futuro. I leader politici faticano a trovare un'intesa. Viviamo in una realtà dura che non fa che nutrire lo scetticismo generale nei confronti della forza dell'Europa e della sua capacità di onorare gli impegni presi. L'Unione Europea del ventesimo secolo vanta notevoli traguardi al suo attivo. Ma quel modello di Unione Europea

sposte ai problemi attuali e di plasmarne le condizioni che conducano a un futuro più giusto, prospero e sicuro. Non dobbiamo limitarci a mirare a una qualsiasi Europa diversa da quella presente. Il nostro obiettivo deve essere un'Europa forte, arricchita da istituzioni e politiche che le conferiscano una nuova, allettante e affidabile identità, in grado di coinvolgere l'interesse della maggioranza della sua gente e di offrire valide soluzioni ai suoi problemi. La Costituzione rimane ancora il passo più realistico e affidabile in questa direzione. Direi che è il passo necessario verso la formazione di una nuova identità, ma che le prospettive della sua adozione sono scarse. Trovo difficile immaginare un modo per sottoporla nuovamente a coloro che si sono

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> • STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi) • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 15 novembre è stata di 127.908 copie</p>	